

873

TERUNOBU FUJIMORI
TOTI SEMERANO
COSTRUIRE CON IL FUOCO

VARIAZIONI
SUGLI INVOLUCRI
BARKOW LEIBINGER,
DAROCA FIERRO, TADA0 KAMEI

KÉRE ARCHITECTURE
51N4E

COLOSSEO. UN'ICONA
FRANCESCO CELLINI,
MARIA MARGARITA SEGARRA LAGUNES

CASABELLA

DAL 1928

ITALIAN+ENGLISH EDITION
ANNO LXXXI N.5 - 6 MAG 2017
ITALIA €12,00
AUT €22,50, BEL €21,70, CAN \$37,00.
CHE IT CHF27,00, CHE DE CHF27,50.
DEU €28,00, ESP €21,40, FIN €22,00.
FRA €20,00, GBR £17,00.
PRT CONT €20,10, USA \$31,50.



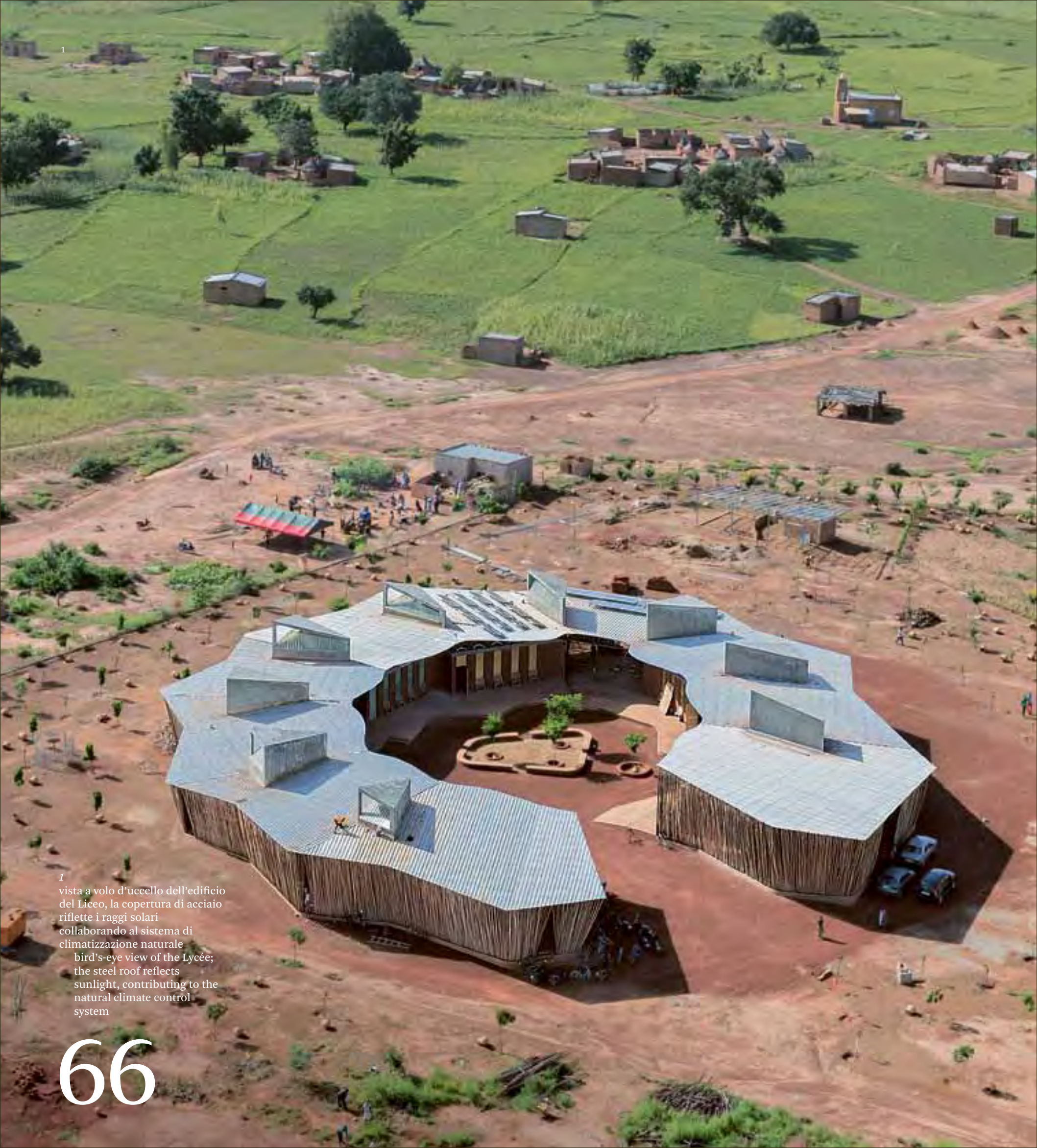
9 770008 718009

GRUPPO  MONDADORI

costruire
con
il fuoco

873

3-32		33-53		66-75
COSTRUIRE CON IL FUOCO		COSTRUZIONI DI SERVIZIO: VARIAZIONI SUGLI INVOLUCRI		KÉRÉ ARCHITECTURE
TERUNOBU FUJIMORI	4			LYCÉE SCHORGE, KOUDOUGOU, BURKINA FASO
+ HIROSHI NAKATANI				67
STABILIMENTO, UFFICI E NEGOZI, ŌMIHACHIMAN, GIAPPONE				IL SOLLIEVO DEL VENTO E IL CONFORTO DELL'OMBRA
a cura di Francesca Chiorino				<u>Matteo Vercelloni</u>
				72
	4			TRA GANDO E BERLINO
IL GRUPPO TANEYA E L'ARCHITETTURA DI TERUNOBU FUJIMORI				<u>Camillo Magni conversa con Francis Kéré</u>
<u>Masahito Yamamoto</u>				
	8			
COME METTERE IN RELAZIONE LA NATURA DEI KAMI CON L'ARCHITETTURA DEGLI UOMINI?				76-89
<u>Terunobu Fujimori</u>				COLOSSEO. UN'ICONA
	22			76
TOTI SEMERANO				COLOSSEO. UN'ICONA. ALLESTIMENTO DI FRANCESCO CELLINI, MARIA MARGARITA SEGARRA LAGUNES
ATELIER MARCO BAGNOLI, MONTELUPO FIORENTINO				77
	23			ALLESTIRE IL COLOSSEO
IN ATTESA DI DIVENIRE UNA TRACCIA				<u>Marco Mulazzani</u>
<u>Jean-Marie Martin</u>				
				90-93
				BIBLIOTECA
				90
				RECENSIONI
				92
				GLI UFFIZI: IL POTERE DIMORA, INVISIBILE, ALTROVE
				<u>Francesco Dal Co</u>
				94-97
				ENGLISH TEXTS
				94
				ENGLISH TEXTS



1
vista a volo d'uccello dell'edificio del Liceo, la copertura di acciaio riflette i raggi solari collaborando al sistema di climatizzazione naturale
bird's-eye view of the Lycée; the steel roof reflects sunlight, contributing to the natural climate control system

66

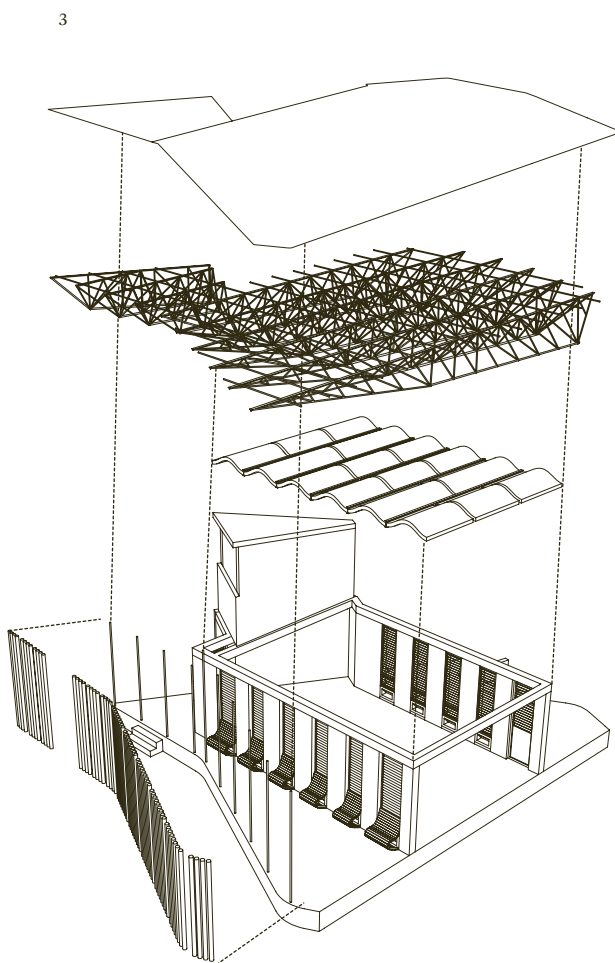
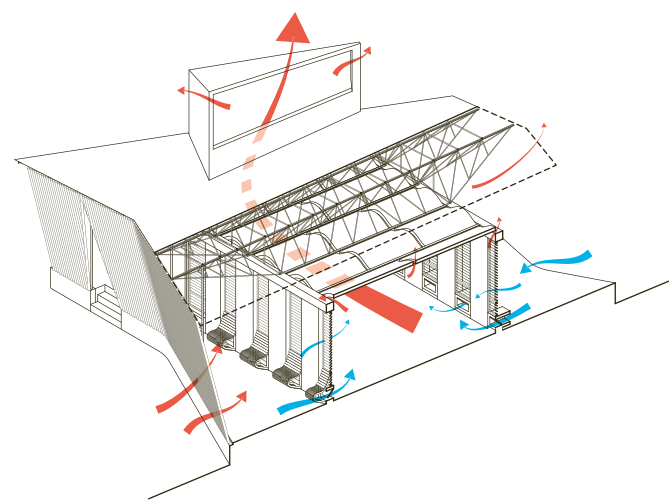
Kéré Architecture Lycée Schorge, Koudougou, Burkina Faso

Il sollievo del vento e il conforto dell'ombra Matteo Vercelloni

Il Liceo Schorge, finanziato dallo Stern Stewart Institute di Monaco di Baviera, sorge a Koudougou, la terza città più popolata del Burkina Faso, con lo scopo di impostare un nuovo livello di eccellenza scolastica nella regione. Il progetto calato nello *sprawl* degli insediamenti a macchia di leopardo di questo margine urbano tra città e campagna, ne segue la morfologia, caratterizzata da raggruppamenti di piccole costruzioni poste a formare una corte circolare irregolare centrale. Una pratica dettata anzitutto dalle condizioni climatiche; i volumi abitabili, posti l'uno di fianco all'altro, creano una cortina compatta che protegge la corte – spazio comune d'incontro ove svolgere anche mansioni domestiche – dalla polvere alzata dal caldo vento africano.

Il Liceo Schorge, dal punto di vista architettonico, è parte della ricerca che Diébédo Francis Kéré, originario del Burkina Faso e oggi con studio a Berlino, conduce da tempo per fondare nel suo Paese una pratica progettuale capace di creare edifici a basso costo in grado di unire alla consapevolezza del contemporaneo lo sforzo di confrontarsi con le condizioni climatiche e paesaggistiche del luogo, sperimentando in chiave innovativa tecniche costruttive e materiali locali. Il progetto del Liceo è composto da nove moduli affiancati tra loro a delineare una forma circolare che lascia un varco libero e una zona porticata di accesso verso la corte centrale. I moduli, uguali tra loro per dimensione e figura, accolgono sette aule didattiche, gli uffici amministrativi e una clinica

dentale. Ogni volume che compone per sommatoria l'organismo architettonico è costruito con mattoni ricavati dalla laterite, una formazione di superficie locale, ricca di ferro e alluminio, che estratta dal suolo, una volta modellata e lasciata al sole, si solidifica maggiormente garantendo ottime prestazioni dal punto di vista della tenuta termica e della compressione. Le pareti così ottenute, coronate da una trave in calcestruzzo di chiusura, sono sormontate da un soffitto ondulato bianco, composto da un impasto di fibra di gesso, paglia e malta cementizia, segnato da tagli longitudinali in grado di catturare ed espellere verso l'alto l'aria calda stagnante di ogni spazio. Il soffitto bianco risponde allo stesso tempo alla funzione di schermo riflettente la forte luce del giorno, già peraltro schermata dalle persiane colorate che scandiscono il ritmo dei fronti interni. Insieme alle fessure del soffitto ogni aula è corredata da una torre eolica che supera il colmo della copertura esterna metallica rifrangente, concorrendo alla ventilazione naturale di ogni ambiente, caratterizzando in modo convincente il disegno dell'architettura complessiva. Sempre al fine di garantire un attento controllo climatico naturale agli ambienti, il progetto ha previsto un'intercapedine ventilata tra soffitto ondulato e copertura metallica, ottenuta con un sistema di leggere travi metalliche reticolari, estesa in aggetto rispetto al profilo dei volumi costruiti, per creare, così, ampie zone d'ombra continue all'intorno di ogni blocco. La copertura metallica di acciaio ondulato funge da elemento unificante i diversi blocchi che, anche

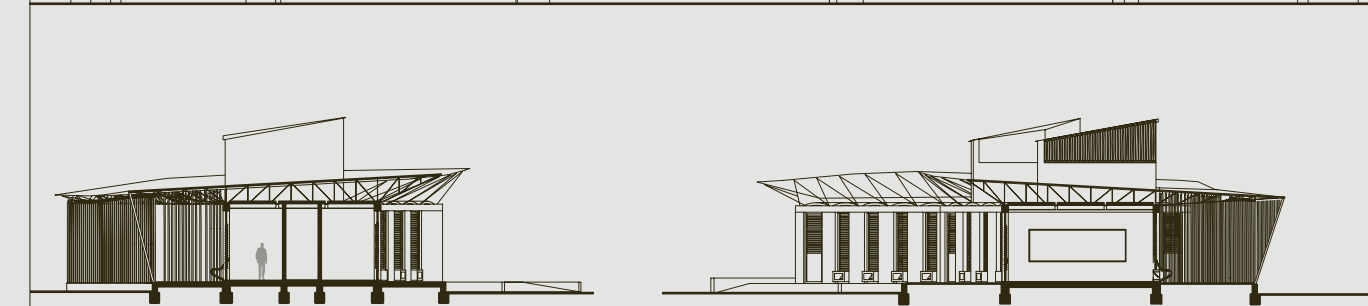
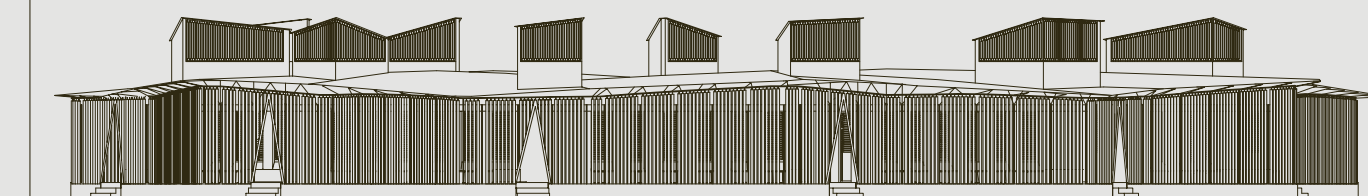


2
esploso assonometrico che evidenzia il sistema di ventilazione naturale di ogni modulo architettonico
exploded axonometric showing the natural ventilation system of each architectural module

3
esploso assonometrico di un'aula tipo
exploded axonometric of a standard classroom

4
esploso assonometrico dei diversi layer di progetto: tetto metallico di acciaio - schermatura esterna di legno di eucalipto - torri eoliche di estrazione - classi con soffitti a volte - basamento di fondazione di calcestruzzo
exploded axonometric of the various project layers: steel roof - outer eucalyptus screen - wind extraction towers - classrooms with vaulted ceilings - concrete foundation

se autonomi e compiuti, diventano parte di un organismo unitario. In tale vettorialità, voluta fortemente dalla filosofia di approccio progettuale, verso l'esterno l'ampia fascia in ombra è avvolta da uno schermo leggero e continuo composto di rami di eucalipto (in genere impiegati per ponteggi o legna da ardere) che, come un immobile gioco di Shanghai a scala architettonica, caratterizza fortemente tutto il fronte rivolto verso la campagna pianeggiante, creando un portico-galleria ombreggiato segnato da un inconsueto quanto riuscito *brise-soleil* ad andamento verticale irregolare. Il fronte verso la corte alterna invece il colore rosso mattone naturale della pietra laterite alle persiane lignee di colori accesi, verde, giallo, blu, simili alle tinte forti dei vestiti tradizionali locali. Le quinte colorate si estendono in modo verticale sino al colmo della trave di coronamento, in corrispondenza delle volte a vista del soffitto ondulato che supera con ritmo regolare l'altezza delle pareti. I fronti sono così cadenzati in modo armonico; in corrispondenza dei tagli colorati costituiti dalla sequenza delle persiane si sviluppano degli arredi esterni fissi pensati a volte come loro diretta estensione, con i listelli lignei chiamati a formare delle sedute; altre volte con sedie di cemento dallo schienale composto da rami di eucalipto recuperati dalla lavorazione dello schermo esterno. Al fine di ottimizzare l'impiego del materiale trasportato in sito per il cantiere, anche gli arredi delle classi scolastiche sono stati costruiti con materiali di scarto avanzati dalle travi di copertura e con legni locali per i piani di appoggio. L'architettura così ottenuta propone una sorta di autonoma condizione di "villaggio" e la corte centrale intende offrirsi come spazio collettivo a livello territoriale, per incontri, feste e celebrazioni organizzati dalla scuola, ma anche dalla comunità nel suo complesso, chiamata a riconoscersi in questa nuova inclusiva costruzione.

**dati del progetto**

progetto
Kéré Architecture

progettisti
Diébédo Francis Kéré,
Dominique Mayer, Jin-Gul
David Jun

collaboratori
Diego Sologuren Martin,
Jaime Herraiz Martinez,
Marta Migliorini, Blake
Villwock, Adriana Arteaga,
Johanna Lehmann

impresa
Association Dolai

committente e proprietario
Stern Stewart Institute
& Friends

costi
€ 700.000 costo totale
del progetto
€ 450.000 costo totale
dell'edificio

dati dimensionali
1.660 mq superficie lorda
cronologia
agosto 2016: conclusione
lavori

localizzazione
Koudougou, Burkina Faso,
Africa

fotografie
Iwan Baan

5
pianta del piano terra, fronte esterno, sezione trasversale della clinica dentale e sezione trasversale di un'aula tipo
ground floor plan, external facade, cross-section of the dental clinic and cross-section of a standard classroom



6
vista del Liceo all'imbrunire;
esternamente un fitto schermo
composto da rami di eucalipto
protegge il portico che si
sviluppa tutt'intorno alle aule.
Dalla copertura emergono le
nove torri eoliche dedicate ad
ogni ambiente

view of the Lycée at twilight;
outside, a dense screen of
eucalyptus branches protects
the portico that extends
around the classrooms. The
nine wind towers for all the
spaces rise from the roof

7
vista della corte interna
attrezzata con panche in
cemento e piccoli alberi,
dal portico di accesso e verso
l'ingresso principale

view of the inner court
equipped with concrete
benches and small trees,
from the access portico
and towards the main
entrance

8
vista dell'ingresso
alla corte interna
view of the entrance
to the inner court



Tra Gando e Berlino

Camillo Magni conversa con Francis Kéré



9
il fronte esterno visto dalla campagna
the outer facade seen from the countryside

Traduzione dall'inglese di Alessandra Gallo per *Scriptum*, Roma.

Francis Kéré rappresenta sotto molti punti di vista una nuova e originale interpretazione della globalizzazione nell'architettura contemporanea. Non esistono solo le grandi firme dell'architettura che esportano il proprio *know-how* in più parti del globo. Esiste anche una forma di contaminazione progettuale che trae linfa vitale dalla specificità dei luoghi e, al tempo stesso, dalla possibilità di operare in contesti lontanissimi tra loro.

Francis Kéré nasce in Burkina Faso in un piccolo villaggio di nome Gando, si sposta per gli studi in architettura a Berlino dove avvia nel 2000 la propria realtà professionale. A partire del 2001 ritorna a Gando per promuovere la costruzione di alcuni edifici pubblici che in breve tempo diventano il simbolo globalizzato di un nuovo approccio all'architettura. In occasione della pubblicazione del nuovo Lycée Schorge a Koudougou lo abbiamo intervistato.

CM

La sua carriera professionale è iniziata con il progetto della scuola elementare a Gando, sua città natale in Burkina Faso. Per questo progetto nel 2004 ha vinto il premio Aga Khan. Si aspettava un successo così eclatante?

FK

No, non mi sarei mai aspettato niente del genere. Sono entrato nel mondo dell'architettura con grande entusiasmo, semplicemente impegnandomi nella creazione di una struttura che potesse servire alla mia comunità.

CM

Pur vivendo a Berlino lei continua a lavorare a Gando e nei suoi progetti sono evidenti la passione e l'amore per le sue radici. Tuttavia quando pensiamo al Burkina Faso e alla Germania, la prima cosa che ci viene in mente sono le enormi differenze.

Vorrebbe spiegarci cosa vuol dire vivere e lavorare in due condizioni così distanti?

FK

È molto impegnativo. Quando si progetta per il Burkina Faso, bisogna entrare in quel tipo di mentalità e cultura per cui è normale lasciare che le cose crescano in modo naturale. Confrontare il Burkina Faso con la Germania significa comprendere la differenza tra povertà e abbondanza; accettare la differenza tra una cultura talvolta impulsiva e aperta all'improvvisazione e una più strutturata e regolata. In termini progettuali e costruttivi il Burkina Faso è considerato "carente di servizi" e quindi più disponibile ad adottare nuove idee per il bene pubblico e questo processo può essere una grande sfida. Diversamente la Germania possiede già un'infrastruttura che definisce come debbano essere realizzate le cose. La mia è una trattativa costante per cercare di ideare progetti che rispondano a entrambe le esigenze.

CM

Sono curioso, dove preferisce lavorare, in Burkina Faso o in Germania?

FK

Mi piace lavorare in entrambi i Paesi. Ed è molto stimolante quando le idee dell'uno iniziano a contaminare l'altro.

CM

Nei suoi progetti africani lei pone particolare attenzione ai materiali da utilizzare e crea sempre progetti semplici da costruire e poco costosi. È possibile applicare lo stesso approccio anche nei progetti destinati ad altri Paesi?

FK

Il mio approccio non lo definirei semplice -c'è un alto grado di complessità che forse non è così evidente-

però sì, questo approccio è facilmente adattabile a diverse parti dell'Africa. Applicarlo in Occidente, dove esiste una lunga tradizione edilizia, può risultare complicato ma è ancora possibile. È difficile, ma l'architettura è anche questo.

CM

Preparando questa intervista in redazione abbiamo confrontato il suo lavoro a Gando con quello di Luigi Snozzi a Monte Carasso. Entrambi avete lavorato per un lungo periodo nello stesso luogo realizzando più edifici e trasmettendo la vostra passione per il contesto. Il suo approccio progettuale al sito è cambiato col tempo? E se sì, in che modo?

FK

Luigi Snozzi è un grande architetto e il paragone mi onora, è un pioniere dell'architettura europea, un pensatore visionario e un vero maestro. Per quanto riguarda il mio approccio, penso sia cambiato in meglio. Anche se può sembrare un contesto semplice, ha avuto un forte impatto nella vita quotidiana delle persone del mio Paese, dove l'architettura è considerata appannaggio del governo o delle grandi aziende. Questo mi conferma che introdurre nuove idee è fondamentale per ispirare la gente a cambiare e io prendo molto sul serio questo compito, perché so che può essere un forte contributo alla discussione globale sull'architettura.

CM

È evidente che il mondo dell'architettura ha un'alta considerazione del suo lavoro, ma cosa ne pensano gli abitanti di Gando? Si rendono conto della qualità di ciò che hanno di fronte?

FK

Oh sì, l'adorano! Per loro è qualcosa di magico... di solito le pareti d'argilla non resistono a un'intera stagione

delle piogge senza danni. Invece le mie costruzioni dureranno apparentemente per sempre e non hanno bisogno di alcuna manutenzione. Poi all'interno fa fresco... Certo hanno un aspetto diverso, ma è comunque accattivante. Inoltre per loro sono una fonte di ispirazione. L'emozione è dilagata in tutto il Paese, la gente mi contatta perché vuole far studiare architettura ai propri figli.

CM

Lei dedica anche molto tempo alla didattica nell'Università di Mendrisio. A quale tipo di progetti lavorate? E come reagiscono gli studenti al suo approccio all'architettura?

FK

Di solito i progetti ruotano intorno all'Africa, ma gli argomenti che affrontiamo possono essere applicati anche ad altre parti del mondo. Di recente abbiamo lavorato a progetti per le regioni italiane colpite dai terribili terremoti. Gli studenti devono imparare che l'architettura può servire a più obiettivi, che un'architettura semplice ma utile e di qualità è sempre necessaria.

CM

Negli ultimi dieci anni l'attenzione dei media è cambiata. Architetti come lei, Anna Heringer, Giancarlo Mazzanti, Tam associati, Emilio Caravatti e molti altri hanno goduto di una grande visibilità che ha raggiunto il suo culmine con la Biennale di Venezia del 2016. Cosa ne pensa? Quale effetto ha avuto su di lei?

FK

Ha rafforzato l'idea che l'architettura, soprattutto in luoghi come il Sud del Mondo, deve fornire più di un semplice riparo. Dovrebbe essere un motore per lo sviluppo. Questo mi spinge a continuare a lottare per i miei progetti.

CM

Lei è stato selezionato per progettare il prossimo Serpentine Pavilion di Londra. Può parlarcene?

FK

Il progetto ha uno stile africano e si ispira al mondo naturale. Si può descrivere come una grande tenda circolare simile alla chioma di un enorme albero con un buco al centro. L'inclinazione verso il foro centrale crea una sorta di imbuto che raccoglie l'acqua piovana, l'elemento più essenziale per la vita. Le massicce pareti di legno sono costituite da elementi triangolari posti l'uno sull'altro come mattoni. Di notte la chioma e l'intero padiglione brilleranno. Sarà come il fuoco nel mio villaggio: il centro intorno al quale ci si raduna per svolgere varie attività. Sono molto grato alla Serpentine Gallery per avermi dato l'opportunità di lavorare a un progetto così sperimentale coinvolgendo i migliori professionisti. Ho voluto usare questo progetto per sfruttare al massimo le potenzialità della tecnologia: per esempio abbiamo creato una struttura con un oggetto di 10 metri, quasi vola!

CM

Un'ultima domanda: come vede il suo futuro professionale?

FK

Spero di continuare ad avere lo stesso atteggiamento aperto e curioso anche per i progetti futuri. Inoltre voglio conservare la libertà di fare architettura nel mio villaggio, indipendentemente da ciò che accadrà. Creare progetti sani e buoni per il mio Paese mi ha portato dove sono, mi ha aiutato a capire che posso contribuire a qualcosa di globale, che va oltre la mia comunità.

10
uno scorcio del fronte interno
scandito dalle persiane colorate a
tutt'altezza delle aule
view of the inner facade
featuring full-height colored
shutters



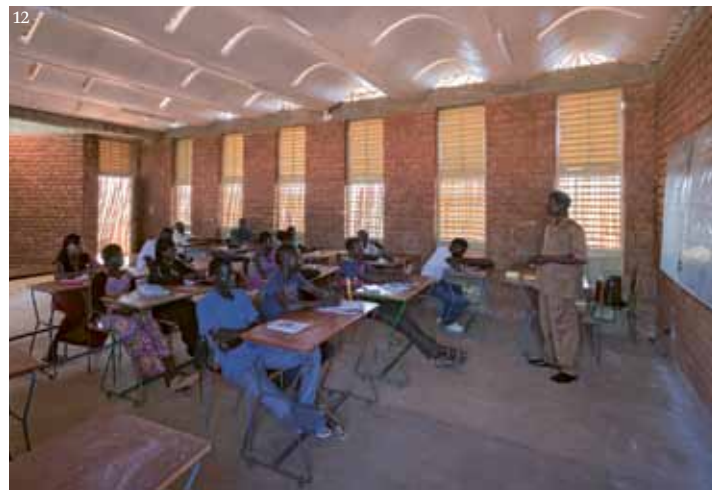
11
scorcio del portico esterno con
le sedute pensate come diretta
estensione delle persiane alle
loro spalle
view of the outer portico with
the seats conceived as a direct
extension of the shutters
behind them

12
vista dell'interno di un'aula con
il soffitto a volte composto da un
impasto di fibra di gesso, paglia
e malta cementizia
view of the interior of a
classroom with the vaulted
ceiling composed of a
mixture of fiber plaster, straw
and cement-based mortar



13, 14
viste di una torre eolica
all'interno di un'aula didattica
view of a wind tower inside
a classroom

15
vista del portico esterno
schermato dal filtro composto
da rami di eucalipto affiancati
in verticale
views of several zones of the
outer portico screened by the
filter composed of vertically
placed eucalyptus branches



lic garden and partially by an expanse of asphalt, with an incongruous flight of steps; the archaeological remains – of walls and towers– mixed with modern constructions, a “mirador” and the reinforced concrete skeleton of an adjacent construction that was never completed, at the southeast corner; a disorganized system of pedestrian ascent to the fortress, from the south (Calle Aduana), from the north and northeast (Calle Boliche and Calle Arco de la Magdalena, along the side of the Co-cathedral), from the west (Calle Trasgrisolias) and from the southwest (Plaza de la Cava Alta). Organized in 2007 by the regional government of Andalusia, the international invitational design competition for the renewal of the urban space of the Alcazaba was won by José Luis Duro Bruno and Stanislao Fierro with a proposal that reconfigures the jagged eastern border of the fortress, giving it a strong mineral character, through a system of ramps and steps that go up to the plateau at the top, organized in a longitudinal series of three plazas; on the opposite side, along Calle Trasgrisolias, a new public building –the vocational training center, the only completed part of the project– fills the void produced over time in the urban fabric surrounding the Alcazaba, while functioning as a joint between the spaces of the city and the fortress. The competition guidelines set aside an area for the building bordered to the north by the end of the existing block, to the west by Calle Trasgrisolias, to the south and east by the ramp that from Plaza de la Cava Alta led up to the Alcazaba. The designers responded to these conditions in an effective way, with the decision to extend the depth of the new building, bringing it up against the Alcazaba –since in that segment the fortified wall no longer existed, but simply a concrete embankment wall– and thus duplicating the routes of ascent, providing an external staircase that bends to lead from the lower plaza to the fortress, while inserting the vertical access system for the various levels in the innermost part of the new building, in order to reach the second entrance, corresponding to the upper level of the fort. An initial and important consequence of the intervention has been the reorganization of the northern side of the Cava Alta plaza, previously interrupted by the ramp, with a staircase connecting to the level of Calle Trasgrisolias, along which the building extends. Its apparently closed and compact volume is actually shaped in relation to different exposures: to the west, along the narrow calle, it is hollowed by two loggias, while the southern end towards the low plaza is shaped to match the existing frontage; to the east, on the fortress plaza, it emerges with just one level, a sort of glazed portico, concluding in a long skylight in the form of a parallelepiped that brings light from the west to the full-height cavity of the vertical circulation system. Thanks to careful control of natural light –supplied by the skylight and softened to the east by the large canopy of the portico– this internal space takes on surprising qualities, confirming the aspects pursued by the architects, who from the outset have seen this as a place with a “public” character. Undoubtedly this is reinforced by its large size, as well as by the arrangement of balconies and bridges

that produce the necessary leap of perceived scale of the space; and above all by the choice to make the longitudinal wall set up against the fortress out of pigmented concrete, in layers of slightly different shades, washed to obtain a rugged surface that reacts to the light that strikes it – evoking, in an appropriate way, the vanished wall of limestone that defended this side of the historic Alcazaba of Baza.

page 48

Low budget, good quality
Alfredo Zappa

Few people are capable of simplifying, and in recent architecture – to borrow from Bukowski – too many think they have to put on a show. The small utilitarian object shown on these pages demonstrates that it is possible to take alternative paths: it is a success not “only” because its soberly serves its purpose, not “only” because its far from negligible appearance does its duty. Actually, to understand its genesis, we cannot avoid examining the long relationship that for over 20 years has linked the architecture firm headed by Frank Barkow and Regine Leibinger to the Trumpf Group, a worldwide leader in the sector of machine tools, laser technologies and applied electronics. The architects have produced interesting projects that have transformed the main production facility of the group in Ditzingen (about 15 kilometers northwest of Stuttgart) into a veritable campus. For an in-depth look at the contents of that project, readers can find ample documentation in «Casabella» no. 766. For the present, it is worth quickly summarizing the path of research that has continued to make it possible, through a close rapport with the client, for the studio Barkow Leibinger and the many specialized consultants necessarily involved in projects of this type to avoid making architecture begin where engineering leaves off. An integrated path of design that from the master plan to the layout of the individual buildings has permitted development of a palimpsest in line (not just in figurative but also in functional terms) with the objectives connected to organization and quality of workspaces, logistics, flexibility over time, integration of physical plant and much more. Just as the choices connected with construction, structure, layout and arrangement of volumes have led not to the banal development of a series of containers, but through the added value of architecture to spaces rich in quality where (on any scale) the relationship with the landscape, the focus on natural light, the intriguing organization of the spaces (using staggered levels, overlooks, exposed staircases), the strategic deployment of multifunctional areas and routes, all combine to create places and identities. In the light of all this, we can also see how the project developed for the enclosures by Barkow Leibinger is not the result of an “a priori.” It takes on the role of mediation between architectural process and the industrial cycle as a whole, managing to find innovative constructive solutions that are the result of application of the sophisticated machines and technologies produced by the Trumpf Group itself. A sort of immersive experience based on specific cases, that start-

ing from the spectacular stainless steel honeycomb roof developed for the main entrance of the headquarters in Ditzingen (the result of collaboration with Werner Sobek), also returns in the iconic facade composition of laser-cut steel strips, juxtaposed with the main elevations of the Trumpf Technology Center in Warsaw.

The building is based on a program that sets out to formulate a sort of prototype for the construction of a corporate complex on a low budget, extremely rationalized in terms of construction (reaching operative status in just 12 months), capable of combining the simplicity and compactness of the volume with a variegated layout and different functional purposes, all enclosed in a particularly striking enclosure.

In keeping with the program, the interiors and exteriors of the building stand out for the use of industrial materials, and the load-bearing structure is always left visible. The latter has the particular feature of being made in reinforced concrete in the area of the offices, which among other things contains the nucleus and the emergency staircase, while the open-plan two-story area has a structure based on a steel system. The construction has two levels, for over 3200 sqm of area. It accommodates about fifty people working in offices and the large showroom that displays laser cutting machinery, punching presses and other production technologies of the group. Inserted in an expanding production-commerce district near the highway and the airport, the Technology Center makes a leap of quality with respect to the uniformity of the images that meet the gaze of those moving along its arteries. It is a presence that stands out for its composure, augmented by the subtraction of elements. An elementary box effectively designed by the streamlining of the slender bands of stainless steel that wrap the main facades, facing north and south.

In the sober poise of the building, its sense of introspection is also an interesting factor. The volume, on the upper level, encloses an open-air garden patio (an intimate, elegant place for breaks and small company events), which acts as a central hinge around which to develop the layout. The approximately quadrangular plan is broken down into two large L-shaped units. The one to the northeast contains the two-story showroom, while the one to the southwest (organized on two levels) hosts the offices, conference rooms and cafeteria, as well as a reception area on the upper level, with a view of the showroom. The whole facility, through the well-placed transparent features of the enclosure, the internal partitions and the translucent walls bordering the green patio, is enhanced by the complexity of the perspectives, pervaded by natural light.

The ties between the Technology Center in Warsaw and the experience of Barkow Leibinger for the Trumpf headquarters in Ditzingen are clearly visible. The research is not oriented towards repetitive adaptation of successful formal icons, but towards the interpretation of the values and contents of the program with respect to different realities. An approach that beyond the experience with Trumpf informs all the output of the architectural partnership headed by Frank Barkow and Regine Leibinger.

page 57

**Where coal was once mined,
now culture is produced**
Marco Biagi

Lina Bo Bardi, SESC - Fabrica da Pompeia, Sao Paulo 1977-86; Eduardo Souto de Moura and Graca Correia, Escola de hotelaria e turismo, Portalegre, Portugal 2004-10 (see *Casabella* no. 798, February 2011); OMA, Fondazione Prada, Milan 2008-: these are just a few of the major contemporary projects of regeneration of abandoned industrial sites that can be taken as ideal terms of comparison with which to assess the characteristics and qualities of the project shown here. A project handled by the studio directed by Johan Anrÿs and Freek Persyn, based in Brussels, which represents a convincing example of conservation and renovation for public activities of an important remnant of the industrial past in the coal region of De Kempen, in the Belgian province of Limburg.

The story is emblematic, and shared by many territories in Europe that in recent decades have been impacted by the epochal phenomenon of deindustrialization and the obsolescence of the Fordist model of production, undergoing a drastic erasure of the physical traces of an entire landscape, often on an epic scale. Thanks to the discovery of coal deposits at the start of the 20th century, Genk – a town in Flanders on the border with Holland and Germany – grew during the course of the century from a depressed rural village of 2000 inhabitants to a mining and manufacturing center of some importance, with a population of over 65,000, one third of which was of Italian origin. Of its three mines, Zwartberg, Waterschei and Winterslag, the third (known as “C”) was closed in 1986. Immediately thereafter, the property was acquired by the municipal government, and a long phase of discussion began on possible strategies of conversion of the complex to revive the local economy. Two master plans were prepared. The first, in 1991, entrusted to the architects of BOB 361, was based on absorption of the structure inside an orthogonal urban grid for mixed use. The second, by De Gregorio & Partners, in 2004, was more formally organized around the design of a large square around which would gravitate, along with the former mine, a fire station, a design school and a multiplex cinema. In 2005, finally, the invitational competition won by 51N4E led to the construction, mostly with EC funding, of the multifunctional hub now operating today, which has enlivened the local cultural scene, attracting an average of 200,000 visitors per year. The structure contains a university institute for the arts, a business incubator, a cultural center, a cinema, etc. Its facilities include: two theaters, one with a fly tower, the other with an experimental set-up; two multifunctional exhibition spaces; lecture halls, offices and workshops. The key idea in terms of composition and layout involves the construction of an artificial outdoor level raised to a height of five meters and bordered by an enclosure wall in clay-colored concrete, which incorporates the “T” of the existing buildings inside a rectangular podium perforated by the diaphanous metal volumes of the two entertainment halls. Covered in light aluminium sheet that

can partially be opened with shutters, these protrusions function as lanterns to bring natural light into the large base – corresponding to the entire constructed footprint – in the moments when the auditoria are not in use. On the ground floor, the result is an underground, labyrinthine, compressed environment, full of relics and conduits that fed the old machinery of the mines. Here the rigorous discipline of the plan makes it possible to grant unity to the scattered fragments. In a dense and strictly utilitarian space, controlled thanks to skillful use of indirect or zenithal lighting, all the services are gathered, with the entrance and the foyer at the center. Staircases, balconies, sudden openings in the slab, trigger physical and visual connections between the lower level and the intriguing invention of the luminous acropolis above. Airy and rarified, the latter is composed of large hollow boxes placed on the tray of a large panoramic terrace, like a checkerboard. The hypnotic pattern returns in the original floor of the machine hall and extends outside to cover the deck roofs with a homogeneous, surprising carpet. Among the many merits and strong points of the project on which to reflect, we should certainly mention the balance it manages to establish between old and new, conservation and transformation, subtraction and inclusion, memory and imagination. The approach is almost a transposition of the typical mechanisms of growth and modification of the historical European city: accumulation, sedimentation, contamination. The challenge of rebirth is certainly the most complicated, but also has the greatest potential, as the results achieved here demonstrate.

page 67

**The relief of the wind,
the comfort of shade**
Matteo Vercelloni

Lycée Schorge, financed by the Stern Stewart Institute of Munich, is located in Koudougou, the third most populous city of Burkina Faso, with the aim of setting a new standard of scholastic excellence in the region. The project set into the sprawl of settlements of this urban zone between the city and the countryside follows its morphology, marked by groupings of small constructions that form an irregular circular central court. This practice is dictated by the climate; the inhabitable volumes, placed side by side, create a compact front that protects the courtyard, a shared gathering place in which to do chores, protected from the dust raised by the hot African wind. From an architectural standpoint Lycée Schorge is part of the research Didier Francis Kéré, a native of Burkina Faso who now has a studio in Berlin, has conducted for some time now to organize design practice in his country capable of creating low-cost buildings that combine contemporary awareness with an effort to come to terms with the climate and landscape conditions of the place, experimenting with local construction techniques and materials in an innovative way. The project is composed of nine modules placed side by side to create a circular courtyard that leaves one open passage, and a portico zone for access to the central court.

The modules, all equal in terms of size and figure, contain seven classrooms, administrative offices and a dental clinic. Each volume of the architectural organism is made with bricks of laterite, a local surface formation rich in iron and aluminium, which can be shaped and left in the sun to solidify, ensuring excellent performance in terms of thermal insulation and strength. The resulting walls, crowned by a concrete beam, are topped by an undulated white ceiling composed of a mixture of plaster fiber, straw and cement-based mortar, featuring longitudinal openings to capture and expel the hot air from inside each space. The white ceiling also acts as a screen, reflecting the strong sunlight already screened by the colored shutters that set the rhythm of the internal facades. Together with the openings in the ceiling, each classroom is equipped with a wind tower that rises above the top of the external metal roof, to contribute to natural ventilation in each space, while adding convincing character to the overall architectural design. Also for the purpose of natural climate control, the project calls for a ventilated interspace between the undulated ceiling and the metal roof, obtained by means of a system of light reticular beams that form overhangs from the constructed volumes, creating a large zone of shade around each block. The corrugated steel roof is a feature that unifies the various blocks, which though they remain autonomous are also part of a single organism. In keeping with this approach, towards the outside the large shady zone is wrapped by a light, continuous screen made of eucalyptus branches (usually used for scaffolding and firewood), which like an immobile game of pick-up sticks on an architectural scale adds character to the entire surface facing the flat countryside, creating a shady portico-gallery marked by an unusual and effective irregular vertical sunscreen. The facade towards the courtyard, on the other hand, alternates the natural brick red of the laterite with wooden shutters in bright shades of green, yellow and blue, similar to the strong hues of local traditional dress. The colored panels extend vertically to the top of the upper beams, corresponding to the exposed vaults of the undulated ceiling that extends beyond the height of the walls in a regular rhythm. The facades thus have a harmonious cadence; at the position of the colored openings formed by the sequence of the shutters, outdoor furnishings develop that are conceived at times as a direct extension, where the wooden slats form the seats. In other cases, there are cement chairs with backs composed of eucalyptus branches salvaged from the work on the external screen. To optimize the use of the material transported to the site for the construction, the furnishings of the classrooms have also been made with the scrap left over from the making of the roof beams, and with local wood for the horizontal surfaces. The resulting work of architecture suggests a sort of autonomous condition as a "village," and the central courtyard provides a communal space on a territorial level for gatherings and celebrations organized by the school but also by the community as a whole, which can identify with this new, inclusive construction.

page 72

From Gando to Berlin
Camillo Magni converses
with Francis Kéré

In many ways, Francis Kéré represents a new and original viewpoint on contemporary architecture. The big names who export their know-how around the world do not tell the whole story. There is also a form of design contamination that draws its vitality from the specificity of places and, at the same time, from the possibility of operating in contexts very distant from each other.

Francis Kéré was born in Burkina Faso in the small village of Gando. He moved to Berlin to study architecture, and opened a studio there in 2000. Starting in 2001, he has returned to Gando to focus on the construction of several public buildings that have quickly become a globally recognized symbol of a new approach to architecture.

We interviewed the architect for the publication of the new Lycée Schorge in Kou Dougou.

CM Your important career as an architect began with the project of a primary school in your hometown Gando. In 2004 you won the Aga Khan prize for the project. Did you expect this success while you were working on the school?

FK No, I never expected anything like this. I entered into the world of architecture with a big heart, I was simply trying to create a structure that would serve my village community.

CM Even though you live in Berlin you continue to design and work for Gando. You obviously love your country and you are very attached to your roots. When one thinks of Burkina Faso and Germany, the only thing that comes to mind are the huge differences. Would you mind telling us what it is like to live and work in this double dimensional context?

FK It is quite challenging. When you are designing for Burkina Faso, you have to put yourself into that mindset and culture where it is normal to let things develop naturally or organically. To compare Burkina Faso with Germany is to understand the difference between poverty and abundance. It is also a difference between a culture that is sometimes impulsive and open to improvisation and one that is more structured and regulated. In terms of design and building, one side is considered "underserved" and therefore more open to adapting new ideas for the benefit of the people. This process can be a big challenge for the other side because they already have an infrastructure that dictates how things should be done. It is a constant negotiation to try to come out with design that responds to both realities.

CM I am curious to know where you prefer to work, in Burkina Faso or in Germany?

FK I love working in both. It becomes exciting when ideas from one side begin to influence the other.

CM In your African projects you are particularly careful in suggesting the materials to be used, and you always design projects that are simple to build and not expensive. Is possible to apply the same

approach to projects built in other countries?

FK I would not describe the approach as simple because there is a lot of complexity that is perhaps not apparent. But yes, this approach is easily adaptable in different parts of Africa. It is sometimes difficult to do in the west, because there is already an established way of building, but it is still possible. It is challenging, but that is what architecture is all about.

CM Preparing for this interview, we compared your work in Gando to that of Luigi Snozzi in Monte Carasso. You have both worked in the same place for a long time. Has your approach to the design for the area changed? And if so, how?

FK Oh wow, Luigi Snozzi is a great architect! I'm honored by the comparison, he is a pioneer in European architecture. He is a visionary thinker and a true master. Regarding my approach in Gando, I think it has changed for the sake of improvement. Although it seems like such a simple context, it has made an impact in the daily lives of the people living in my country where architecture is considered a matter of government or corporate power. This tells me that the focus on introducing new ideas is fundamental to inspire and motivate people to change. I take the task very seriously because I know it can be a big contribution to the global discussion on architecture.

CM It is quite obvious how the world of architecture considers your great work, but I am curious to know what the people in Gando think about your architecture... do they realize the quality of your architecture?

FK Oh yes, they love it! For them it is something magical... most clay walls are not able to withstand one rainy season without repair. My buildings are standing seemingly forever, without any maintenance. They are cool inside... they look different but still appealing. All this is inspiring to them. The emotion is country-wide, people are contacting me because they want their kids to study architecture.

CM You also devote a lot of time to your students in Mendrisio. What kind of projects do you work on with them? How do they respond to your approach to architecture?

FK The projects usually focus on topics in Africa, but these topics can also be applied to other parts of the world. Recently, I worked with my students to develop projects for regions in Italy that suffered terrible earthquakes. The students should know that architecture can serve more purposes, that there is a need for simple but useful architecture that has quality.

CM Over the last decade the attention of the media has shifted considerably regarding the theme of design in the area of the Global South. Architects like yourself, Emilio Caravatti, Anna Heringer, Giancarlo Mazzanti and many others have enjoyed great visibility which reached its climax with the Venice Biennale of 2016. What do you think of this development? What impact has it had on you?

FK It has reinforced the idea that architecture, especially in places like the global south, has to provide more than just shelter. It should be a motor for development. This encourages me to keep fighting for my projects.

CM You have been appointed to design the set-up of the next Serpentine Pavilion in London. Can you describe the project for us?

FK The project is inspired by ideas from Africa and also nature. I describe it as a great canopy, like the canopy of a great tree, with a large hole in the center. This creates a sort of funnel that collects water, the most essential element for life. The massive wood walls of the pavilion are made of triangular elements stacked together, like building blocks. At night, the whole canopy and pavilion will shine. It will be like the fire in my village, which is the center for gathering and activity. I am so grateful to the Serpentine Gallery for the chance to work on such an experimental project. Everyone on our team, the Serpentine Gallery, the engineers at AECOM, the fabricators at Stage One... they are the best at what they do. I wanted to use this opportunity to really push the technology. We developed a structure that cantilevers up to 10 meters, it is really flying!

CM Your career is truly stunning! My compliments! What are your thoughts on your future as an architect?

FK I hope to keep being open and curious in my approach to future projects. I also want to retain the freedom to push the architecture in my village no matter what happens in the future. Creating healthy and good designs for my community is what has led me to where I am. It has helped me to realize that I have a potential to contribute something global, beyond my own community.

page 76

Installing the Colosseum
Marco Mulazzani

Colosseum. An icon is the title of the exhibition installed in the northeastern sector of the ambulatory of the second order of the Roman monument, and included in the traditional visit itinerary until January 2018. The intention of the curators of the show – Rossella Rea, Serena Romano and Riccardo Santangeli Valenzani – was to narrate the many and sometimes surprising transformations undergone by the amphitheater in the centuries after its retirement from its role as the place for *circenses*, while at the same time examining the long and varied process of understanding of the Colosseum, from an example of ancient architecture, admired and then studied in the Early Middle Ages, to an icon firmly lodged in the modern collective imaginary. The job of displaying an assortment of very different materials – models, drawings, photographs, paintings, sculptures, archaeological relics, art objects, film excerpts – selected to stimulate the curiosity of a generic audience composed of over six million visitors per year, has been approached by Francesco Cellini and Maria Margarita Segarra Lagunes with a project that is as



CASABELLA

«Casabella» è disponibile anche in edizione giapponese, attraverso:

Architects Studio Japan Inc.
8-1 24F Kakuda-cho, Kita-ku,
Osaka
530-0017 Japan
tel +81.06.63635701
www.asj-net.com

rivista mensile
monthly magazine

numero 873 / issue 873
n. 05 / 2017
anno/year LXXXI
maggio/May 2017

Redazione / Editorial staff
tel +39.02.75422179
fax +39.02.75422706
email casabella@mondadori.it
email segreteria.casabella@mondadori.it
(produzione)

Direttore responsabile
Francesco Dal Co

Segreteria di redazione /
Editorial secretariat
Silvia Sala

Coordinamento redazionale /
Editorial coordinator
Alessandra Pizzochero

Art Direction
Paolo Tassinari
(Tassinari/Vetta)

Progetto e impaginazione /
Direction and layout
Tassinari/Vetta
Francesco Nicoletti

Comitato di redazione /
Editorial board
Chiara Baglione
Marco Biagi
Nicola Braghieri
Federico Bucci
Francesca Chiorino
Giovanna Crespi
Massimo Ferrari
Camillo Magni
Enrico Molteni
Marco Mulazzani
Federico Tranfa
Alfredo Zappa

Comitato scientifico-editoriale /
Scientific-editorial committee
Nicholas Adams
Julia Bloomfield
Claudia Conforti
Juan José Lahuerta
Jacques Lucan
Winfried Nerdinger
Joan Ockman
Sergio Polano

Corrispondenti / Correspondents
Alejandro Aravena (Cile)
Marc Dubois (Benelux)
Luis Feduchi (Spagna)
Françoise Fromonot (Francia)
Andrea Maffei (Giappone)
Luca Paschini (Austria)

Traduzioni / Translations
transiting_s.piccolo

Produzione, innovazione
edilizia e design /
Production, construction
innovation and design
Livio Salvadori

Formazione
Roberto Bosi
Silvia Sala
email cbf@mondadori.it
www.casabellaformazione.it

Web
Sergio Polano

Arnoldo Mondadori Editore
20090 Segrate – Milano

CASABELLA
Cascina Tregarezzo – Via Mondadori 1,
20090 Segrate (Mi)
tel +39.02.75421
fax +39.02.75422706
rivista internazionale di architettura
pubblicazione mensile / monthly review
registrazione tribunale Milano n. 3108
del 26 giugno 1953

Blind-review
I testi e le proposte di pubblicazione che pervengono in redazione sono sottoposti alla valutazione del comitato scientifico-editoriale, secondo competenze specifiche e interpellando lettori esterni con il criterio del blind-review.

Distribuzione per l'Italia e l'estero
Distribuzione a cura di Press-Di srl

Pubblicità / Advertising
Mediamond S.p.A.
Palazzo Cellini – Milano Due – 20090 Segrate
tel +39.02.21025259
email contatti@mediamond.it
Pubblicità, Sede Centrale Divisione Living
Vice Direttore Generale: Flora Ribera
email direzione.living@mediamond.it
Coordinamento: Silvia Bianchi
email silvia.bianchi@mediamond.it
www.mondadoripubblicita.com

stampato da ELCOGRAF S.p.A.
Via Mondadori, 15 – Verona
nel mese di aprile 2017

copyright © 2017
Arnoldo Mondadori Editore
Tutti i diritti di proprietà letteraria e artistica riservati.
Manoscritti e foto anche se non pubblicati non si restituiscono.

Arretrati
€ 15
Modalità di pagamento: c/c postale n. 77270387
intestato a Press-Di srl "Collezionisti"
(tel +39.045.8884400 dalle 8.30 alle 12.30
e dalle 13.30 alle 17.30 dal lunedì al venerdì)
specificando sul bollettino il proprio indirizzo
e i numeri richiesti. L'ordine può essere inviato
via fax (+39.045.8884378) o via e-mail
(collez@mondadori.it). Per spedizioni all'estero,
maggiorare l'importo di un contributo fisso
di € 5,70 per spese postali. La disponibilità
di copie arretrate è limitata, salvo esauriti,
agli ultimi 18 mesi. Non si effettuano spedizioni
in contrassegno.

Back issues
€ 15
Payment: Italian postal account no. 77270387
in the name of Press-Di srl "Collezionisti"
(tel +39.045.8884400 from 8.30 to 12.30
and 13.30 to 17.30, Monday-Friday) indicating your
address and the issues ordered on the form. The
order can be sent by fax (+39.045.8884378)
or e-mail (collez@mondadori.it). For foreign shipping
add a fixed contribution of € 5.70 for postal costs.
Availability of back issues is limited to the last 18
months, as long as supplies last. No COD.

Prezzo di copertina / Cover price
€ 12,00 in Italy, € 22,50 in Austria,
€ 21,70 in Belgium, € 20,00 in France,
€ 28,00 in Germany, € 20,10 in Portugal (Cont.),
£ 17,00 in United Kindom, € 21,40 in Spain,
Chf 27,00 in Switerland C.T.,
Chf 27,50 in Switerland Ger.,
\$ 31,50 United State of America

Abbonamento annuale
(11 numeri di cui uno doppio).
Gli abbonamenti iniziano, salvo diversa indicazione
da parte dell'abbonato, dal primo numero
raggiungibile in qualsiasi momento dell'anno.
Italia € 80,70 (prezzo comprensivo del contributo
per le spese di spedizione);
offerta riservata agli studenti € 70,70
(prezzo comprensivo del contributo per le spese
di spedizione). Collegarsi all'indirizzo:
www.abbonamenti.it/casabella
Estero € 81,90 + spese di spedizione.
Per controllare il prezzo nel proprio Paese
e per abbonarsi, collegarsi all'indirizzo:
www.abbonamenti.it/casellasubscription

Yearly subscription
(11 issues, including one special double issue).
Subscriptions begin from the first available issue
after request, unless otherwise specified by the
subscriber.
Outside Italy € 81,90 + shipping costs.
You may check the price in your own country
and subscribe through:
www.abbonamenti.it/casellasubscription

Modalità di pagamento
Inviare l'importo tramite c/c postale n. 77003101 a:
Press-di Abbonamenti SpA – Ufficio Abbonamenti.
Altrimenti è possibile pagare con carta di credito
o paypal sul sito:
www.abbonamenti.it

Payment
Payment may be made in Italy through any Post
Office, order account no. 77003101, addressed to:
Press-di Abbonamenti SpA – Ufficio Abbonamenti.
You may also pay with credit card or paypal
through the website:
www.abbonamenti.it/casellasubscription
tel +39.041.5099049
fax +39.030.7772387
email abbonamenti@mondadori.it

Per contattare il servizio abbonamenti
tel 199.111.999
(Valido solo per l'Italia - dal lunedì al venerdì
9.00–19.00, costo massimo della chiamata da tutta
Italia per telefoni fissi: € 0,12 + iva al minuto senza
scatto alla risposta. Per cellulari costo in funzione
dell'operatore).
fax +39.030.7772387
email abbonamenti@mondadori.it
posta scrivere all'indirizzo: Press Di Servizio
Abbonamenti – C/O CMP Brescia – 25126 Brescia